

ANNALI UNIVERSALI

DI

MEDICINA

COMPILATI

DA

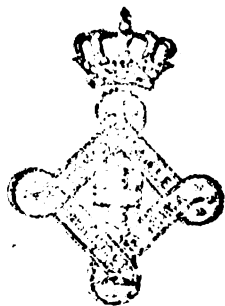
ANNIBALE OMODEI

DOTTORE IN FILOSOFIA, MEDICINA E CHIRURGIA, GIÀ MEDICO CONSULENTE PRESSO IL CESSATO MINISTERO DELLA GUERRA, SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO, DELL'ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI NAPOLI, DELLA SOCIETÀ DI MEDICINA PRATICA DI MONTPELIER, DELLA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BERLINO, EC., EC.

ANNO 1827.

VOLUME XLIII.

Luglio, Agosto e Settembre.



MILANO

PRESSO GLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DI MEDICINA E DI STATISTICA
a S. Giovanni alle quattro facce, N. 1838.

esito felice, e per lo più al settimo giorno, e mediante abbondante sudore. Tanto vantaggio, dobbiamo al pronto, ed energico metodo di cura, come da questo, ripetiamo pure la mancanza delle anomalie osservate da *Raggi*, da *Carminati*, sotto delle quali o si rese più grave la glossitide, o diede sviluppo a secondarie, e non meno terribili affezioni.

*Memoria sull' ago-puntura; del Chirurgo
Residenziale d' Ostiglia, COSTANTINO BO-
ZETTI, indiritta al suo amico PAOLO
TREZZI.*

Anzi che io entri direttamente nell' oggetto principale di questa scrittura, debbo chiamare alla memoria dei lettori alcune particolarità storiche sull' agopuntura, come quella, la quale fu a me cagione di alto rammarico per le acerbe imputazioni di alcuni, che giudicarono avere essa condotto a morte un' inferma, in cui io medesimo stimai conveniente di praticarla. Appresso dirò altri due casi, ne' quali l' agopuntura venne per lo contrario coronata da felice successo, quasi a prova indiretta della indicazione sua anche nella prima occasione.

Da Chinesi, Giapponesi, Corei per mezzo de' viaggiatori inglesi pervenne a noi l' idea dell' agopuntura, la quale è antichissima per quelle genti, e già cognita in Europa da cento cinquanta anni. Ma quivi venne

a perdere ogni credito in processo di tempo per quella cagione medesima, che le aveva dato ricetto; giacchè si trovarono falsi molti di que' miracoli, che nel loro entusiasmo i medici le avevano attribuito. Ma, sarebbe ella cosa ragionevole l'abbandonare alla dimenticanza un rimedio, perchè non risponde qualche volta alla aspettazione, o non è buono a tutti i mali? Ma di nuovo si scosse l'attenzione de' medici delle varie nazioni, seguatamente dopo i fatti clamorosi di *Willem ten Rhyne*, di *Kempfer*, e di *Berlioz*, talchè l'agopuntura a poco a poco si guadagnò nuovi seguaci e venne famigliare anche fra noi. *Sutton*, *Tweedale*, e *Finch* la eseguirono con molto successo nell'anassarca; *Churchill*, *Pelletan*, *Cloquet* nella reumatologia e nevralgia; e in codeste ed al're analoghe affezioni gli italiani *Carraro*, *Fabris*, *Antinori*, ec. Tratto a tanti fatti e sicuro per la fede di così illustri personaggi, io pure mi posi ad sperimentare il decantato rimedio in diverse malattie, le quali si mantenevano ribelli a migliori metodi curativi. E furono quelle una lombaggine, una reumatologia al ginocchio destro, una alla coscia sinistra, altra ad una spalla, varie idropi, una timpanite, ed una spina bifida; tutte cure le quali vennero coronate dal migliore successo; traue un' idrotorace, ove l'agopuntura manifestò sì la sua efficacia, ma non al segno da sottrarre l'inferma alla morte, la quale fu poi a me cagione di pene infinite, e per cui io sono venuto nella determinazione di pubblicare le presenti osservazioni, cominciando dalla storia della malattia medesima.

Una donna rotta al libertinaggio e ad ogni altra intemperanza, gravida già nell'ottavo mese, per idroto-

race, anzi per anassarca, era ridotta allo stato il più miserando. Il medico chiamato a curarla, per la tema non danneggiasse il feto, ristette dall'uso di rimedi efficaci, fidando unicamente nelle incisioni alle gambe! Ma a che fine le prescrisse egli? Ignorava forse che palliativa è meramente la evacuazione della linfa; e che alle ferite conseguono bene spesso piaghe che volgono in gangrene mortali? Io dunque mi ricusai a sì poco ragionevole ordinazione, ed invece proposi l'agopuntura, che, non giovando, sarebbe andata scevra da ogni e qualunque pericolo. Stettero, egli e la famiglia, contenti al mio parere, ed io mi accinsi alla operazione. Preso un ago buono se non ottimo, bene accuminato, precisamente pigliandolo fra il pollice ed il medio, percuotendolo coll'indice munito di un ditale metallico, lo infissi in vari punti e a varie profondità delle gambe, secondo che trovai la parte più o meno doviziosa di integumenti e di muscoli. Tale e tanto fu il successo di questa operazione, che l'inferma alla dimane potè sedere in letto, decubere a sua voglia, ed in seguito alzarsi, passeggiare, e darsi anche a qualche faccenda domestica. Tratta a maggiori speranze e, come a dire, imbaldanzita, abusò dell'esercizio, talchè l'areola nata dall'agopuntura passò in risipola. Per colmo di sventura fu negletta; chè io stava altrove porgendo le mie sollecitudini, mosso da amore fraterno: la risipola si convertì in piaga cutanea larga uno scudo. La malattia universale peggiorò per difetto di cura: la donna aggravossi d'un feto fievolissimo, che indi a poco morì. Tosto alzossi una voce che codesto era aborto, e che ne fu colpa l'agopuntura. Ma poteva essa produrre tanto effetto, essa che non fu seguita da alcuno spa-



smo, il quale potesse muovere contrazioni uterine onde espellere un feto? Una erisipela in giovine donna, passata in piaga di poca entità, può mai destare tanto tumulto da sconvolgere tutta la macchina? Poteva poi codesto dirsi aborto, o parto precoce, mentre si era effettuato al di là dell'ottavo mese? Non vive egli e non cresce un feto settimembre? Perchè non un ottimembre? Inoltre, non è mai sbaglio di calcolo nel tempo, quando si giudicano i feti vitali nel 7^o, nell'8^o, 10^o e fino duodecimo mese? Sgravatasi la donna, la sua malattia andò peggiorando: le acque le crebbero al segno, che oppressa dalle angosce, miseramente morì. Io non imbratterò queste carte delle contumelie, che allora mi diluviarono addosso d'ogni intorno, come io fossi stato veramente il carnefice di questa infelice. Il rispetto che ispira il reverendo tribunale del pubblico, vieta il linguaggio vile di quelle sozze anime, che calpestanto i più sacri doveri sociali. Par non mi venne meno il coraggio; e come ad ancora sacra, volsi tutte le mie cure ad ottenere la necropsopia, la quale mise in chiaro la verità della mia diagnosi. Ma, frattanto i miei nemici non ristettero dalle loro persecuzioni, talchè io mi viddi con sommo dolore rimosso dalla mia Residenza e posposto ad un flebotomo.

Ma lasciamo da codesto lezzo; e piuttosto che insistere su cose, le quali affliggono il giusto e l'onesto, volgasi l'animo a quelle che giovano ad alleviare l'inferma umanità. E prima siami lecito dirigermi a coloro, che ingo fati nelle loro rancide pratiche, sprezzano tuttociò, che sa di nuovo, e dire a loro stessi che *Tweedale*, *Sutton*, *Finch*, ecc., sono uomini filantropi, non ingannatori; che sanno essi, per la loro

medesima esperienza, l'agopuntura non solamente valere nelle affezioni reumatico-nervose, ma eziandio nelle umorali, almeno per palliarle o rintuzzarne la gravezza sin che vengano in soccorso mezzi di maggiore efficacia.

La colica timpanitica non è di minore entità dell'idrope e dell'anassarca; chè a fine calamitoso volge la vita dell'infermo, ove prontamente ed energicamente non venga curata. Tutti gli istitutori di medicina e chirurgia ne parlano con maggiore o minore estensione, ma non si accordano nel metodo curativo, massime se il corso sia così precipitoso da minacciare un esito infausto. Alcuni, trovati infruttosi i salassi generali e locali, i vomitivi, i carminativi, gli eccoprotici, le embrocazioni, si tennero pei metodi sorbente e stimolante: altri per l'opposto. Ma se i medici si dividono in tale quistione, gli è forse vero che la sola medicina non basta in tutti i casi; che non sia necessario anche un qualche chirurgico presidio? Laonde alcuni valenti chirurghi proposero ed eseguirono, siccome nell'ascite, la paracentesi, ora con buono ed ora con cattivo esito; e però le opinioni si tennero nella pristina divergenza. Ma l'anno 1812 il perspicace professore *Jacopi* con giudiziosa Memoria, tanti fatti e ragioni addusse contro la paracentesi, che la bilancia piegò dal suo lato. Io mi uniformo alla mente del professore di Pavia quanto alla paracentesi; ma non tengo per lui allorchè rinuncia alla lesina ed all'agopuntura, la quale può produrre effetti soddisfacentissimi ove anche si unisca a metodo interno bene appropriato. Per altro, siccome la paracentesi ha per fautori uomini celebri, come *Borsieri*, *Clarke*, *ècc.* Ira medici, *Bell*,

Bertrandi ed altri fra chirurghi ; e l'esito infausto in uomo operato dal sig. *Iacopi*, potrebbe essere derivato da insufficienza di metodo curativo dopo l'operazione ; io sarei di questo avviso, che senza tutto sperare nè tutto temere , il valersi per l'operazione d'un ago invece d'un *troisquart* , potesse portare un vantaggio reale e schivare i danni dell'altro metodo. Se *Haime*, *Bretonneau*, *Béclard* punsero e videro pungere in varj luoghi cervello , cuore, spinale midollo, ecc., se *Monteggia* punse il polmone ; non pungeremo noi il ventre, ed anche in diversi luoghi, se colle prime punture non incontrassimo il viscere timpanizzato ? Innocente fu la perdita dell'ago di *Berlioz*. E poi, da tempo immemorabile non eseguono gli Indiani nella *sencki* sul ventre sei o nove punture ? Tutto di non si punge dai nostri maniscalchi il ventre ai cavalli ed ai buoi timpanizzati ? Perchè altrettanto non potassi fare colle debite modificazioni nell'uomo ? Trascorsero appena due anni da che lasciai l'università , e bene mi rammento la guarigione quivi ottenuta dal P. *Dalle Ore* di un infermo , cui la morte era vicina a chiudere gli occhi , per mezzo di punture eseguite con acutissima lesina. Io pure ne operai una , la quale può meritare di venire ricordata, benchè seguita in un brutto. Il mio cane, di razza danese, bello di aspetto, oltremodo fedele, vivace, di pelle maculata, per ingordigia transuggiò non spugna , che in breve enfiò si enormemente il ventre da temerne di momento in momento lo scoppio. Inefficaci furono i vomitivi forti, i purganti oleosi, i cristalli secchi, i bagni emollienti, e già se ne commiserava vicina la perdita. Arrivato io a casa , e trovatolo prosteso in terra con ventre gonfio, sonoro

alla percussione , respirazione breve , occhi caliginosi sporgenti , forte palpitazione di cuore , conati al vomito , membra lasse , talora convulse , gli propinai larga dose di tartrato antimoniato , ma inutilmente. Lo stesso dicasi dell'acido solforico e dell'acqua di calce carbonata. Corsemi alla mente l'ultimo tentativo per salvarlo , la paracentesi ; ma non pratico di zotomia temetti di ucciderlo anzi tempo. Perciò mi appigliai all'agopuntura , la quale corrispose così prodigiosamente al mio desiderio , che ne stupì , veggendo la povera bestia dopo mezz'ora carollare spigliatamente quando prima pareva prossimo alla morte. Non intralasciai l'acqua di calce carbonata , ed all'indomani era già guarita. Parmi che questi fatti e queste ragioni sieno molto rimarchevoli , anzi decisive , onde da que' timorosi che paventano di accagionare colla loro opera maggiori mali (se un maggiore ve ne può essere della stessa morte) non si neglia un rimedio tanto proficuo. Ed acciocchè non si possa di leggieri darmi la taccia di giovane entusiasta , chiuderò col non mai abbastanza encomiato *Monteggia* , il quale trattando di tale morbo , in fino dal 1813 si espresse così : se una sì piccola puntura nel ventre arreca sollievo e non danno , chi non vorrebbe replicarla in qualche altro punto che fosse ancora teso e gonfio ? » Ed io aggiungerò , essere dovere di umano medico , scorti od infruttuosi o tardi i rimedj antistenici , evacuanti , le bagnature emollienti , ecc. , il prescrivere varie agopunture in tutto l'ambito addominale ; giacchè si sono provate innocue in altri visceri assai più irritabili e sensibili.

Se avvi malattia che possa dirsi involuta di tenebre , ella è certo l'idrorachia , di cui ignote le cause , oscura

la sede, incomprendibile la cura, talvolta ambigua la diagnosi, solo è noto il triste fine inevitabile. Chi consulta difatto i molti scrittori che trattano della spina bifida profondamente, debbe rattristarsi veggendo sempre riesciti vani gli sforzi loro per domare una così formidabile malattia. Anzi se accuratamente si ponderino le illazioni tratte dagli sperimenti loro, dai più chiaro apparisce il precetto di molto attendere e nulla fare. Ma nulla facendo, la morte è ella certa o no? Se è certa, di che niuno dubita, dirò coll' illustre *Borsieri* « quid enim in tanta opis inopia non experiendum? » Forse che i fatti di *Genga*, di *M. Hoffmann*, di *A. Cooper* non sono bastantemente luminosi? Che que' di *Earle*, di *Aherneithy* non incoraggiano? Che i consigli dei Francesi non adeschino? Che le incertezze medesime degl' Italiani non istimolino? Il metter mano in malattia di tanta entità è opera tale da intimorire, è vero, il più imperterrito, ma lo smarrimento cesserà tosto che il pensiero corra alla triste fine, cui suole essere tratto l' infermo. A sostegno importanto del mio assunto due fatti narrerò, che, uniti agli antecedenti, forse determineranno a non lasciar nulla d' intentato onde porre freno a sì crudele malattia. Tre anni sono N. N., padovano, a mio eccitamento portò alla clinica del sagace prof. *Ruggieri* un suo bambino di due mesi, se ben mi rammento, affetto da paralisi degli arti inferiori. Attentamente da lui visitato, dichiarò alla scolaresca procedere quella dal tumore idro-rachitico ai lombi, trasparente, fluttuante, fugace e sotto la pressione doloroso. Congedò la madre, caldamente instando sulla difesa del tumore dagli esterni insulti, il che fece gelosamente. Ma un giorno il diede

nudo ad altra sua figlia di già adulta, che bamboleggiandolo innocentemente, nel tumore il punse, dalla quale puntura sgorgò molt'acqua limpida senza nocumento. Informatane la madre vicorse a me suo vicino, che sorpresi trovando l'intumescenza flacida e rugosa. Gli feci allora una fasciatura leggermente compressiva, e vedutolo da lì a non molti giorni, scòrsi il tumore rigoufiato, non però a tale da uguagliare, quale prima una grossa noce. Pregai la madre di lasciarlo mi pungero di nuovo, al che non fu d'uopo di molta violenza stante l'innocenza della prima puntura; minore e meno limpida fu l'acqua che dal tumore per parecchj giorni fluì. Nel giorno vegnente si accesse al tumore lieve flogosi, che cessò sotto l'uso degli ossicrati; onde in appresso la pelle aderì alle parti sottoposte. Non fu vana la speranza di guarigione; imperocchè una terza puntura dimostrò secernersi dal tumore una liosa viscosa plastica, che, aiutata dalla compressione, le parti sovrapposte coagulò ed indurì al segno, che un anno dopo, il quinto cioè di università, trovai quasi in totalità ripristinato il vigore degli arti inferiori, e la parte della colonna vertebrale fatta semi cartilaginea; priva però di processo spinoso ed abbondante di tegumenti, alla cui difesa ordinai una lamella di piombo sostenuta da una fasciatura circolare compressiva e contentiva. Il felice esito dell'annunciata cura mi inanimò a tentare lo stesso metodo per egual malattia nel figlio di *Giacomino Mazzoldi*, e non dissimile fu l'evento; premio alle mie assidue cure. Anzi ho tutta la ragione di confidare sarà permanente la guarigione; imperocchè, sono già scorsi sei mesi, che il tumore più non compare, che la pelle si raggrinza, che gli arti rinvigoriscono,

che la pressione fassi insensibile. Credo poi qui mio debito il fare alcune pratiche osservazioni, che vie meglio illustrando gli esposti fatti, potranno, ove sieno plausibili, servire di impulso ad imprendere la pericolosa cura della spina bifida. Farò impertanto osservare che i casi veduti da *Hoffmann*, da *Cooper*, da *Earle* erano semplici, non complicati cioè ad idrocefalo; considerazione troppo necessaria per chi ama di fare meno infausto il pronostico; che i casi da me accennati erano pure semplici; dal che emerge la felice speranza di ottenere guarigione; che, in fine, gli effetti furono ottimi, quando si praticarono esilissime punture. I grandi timori procedevano a ragione dalle frequenti morti; ma queste sono provenute dall'azione violenta degli esterni agenti; perchè dunque non si pose mai mente a blandir la malattia; che meglio la certa si sopportava che l'incerta morte? Si punge pur tutto giorno il ventre, s'apre il torace, si scuopre il cervello, perchè si temerà pungere con sottilissimo ago l'idrorarchia, il quale i nervi avviva, le carni irrita, gli umori discaccia? Se *Rachetti* infatti (ed altri con lui) acerrimo nemico di tutti i metodi efficaci, alquanto si addimestica col setone; perchè non si vorrà maggiormente collaudare la puntura, che sul setone ha il vantaggio di non lasciar corpo estraneo, il quale grandemente irrita, infiammi, e distrugga? L'esilissima puntura eseguita coll'ago nel luogo più acclive e trasversale, dà uno stillicidio perenne di umore, che dopo tre o quattro giorni cessa all'otturarsi del foro; ottima cosa perchè un secondo, un terzo ed anco un quarto ago rinovelli lo sgorgo del fluido, e così rinvigorisca la lieve flogosi tanto desiderabile, quanto che con tal metodo non

mai trascende essa i cancelli dell'adesiva. Per le quali considerazioni mi destano maraviglia le vive preci del *Racheti* a Dio, onde mai uomo non pensi di pungere tali intumescenze, e quel che è più non ponga mai fiducia nella infiammazione adesiva, d'altra parte al salutare, che con sì felice esito i sullodati *Hoffmann*, *Cooper*, *Earle* ottennero, e non è guari ottenni anch'io. Bene spesso però si trova l'idrorachia complicata all'idrocefalo, mantenuta viva da cause interne pervicaci, ed in tal caso la cura addiuvata centuplicatamente più laboriosa e di pericolo, se non mortale. Nullameno la guarigione del *Genga* realizzata dal *Lancisio*, le osservazioni di *Ruischio* e di *Morgagni*, le guarigioni che ottengono di frequente i *Zoojatri* dall'operazione nel capostorno, sono grandi incentivi per non abbandonare gli infermi a sicura morte. Che dunque in tanta dubbietà ed in tanto periglio ci resta a scegliere? Morte, o puntura?

Qualcuno cui stieno a cuore le speziose teoriche in leggeudo questo mio scritto, e per istile e per materia umilissimo, potrebbe lamentarsi di non avervi riuvente quelle delucidazioni speculative onde tanto brilla l'ingegno de' razionali. Rinuncio alle sottigliezze della scuola, e continuo ad attenermi ai fatti. Seguirò le mie osservazioni sulle qualità degli aghi, sul modo e sui casi ne' quali sono adoperabili, luoghi, profondità e tempo d'incisione, le conseguenze della puntura. Accennerò pure, ed in fine, l'ipotesi sul loro modo di azione.

Qualunque metallo, purchè non sia nè troppo duttile, nè troppo fragile è all'uopo per la formazione degli aghi. Gl'indiani, privilegiati dal Sovrano, temprano

l'oro in singolare maniera per la formazione di questi; gl'inglesi per lo più gli usano d'argento; i francesi e gl'italiani servonsi d'aghi di acciajo. Non si devono affatto spreggiare i comuni; se però si adopereranno aghi di conformazione particolare, sortirà l'operazione molto miglior effetto. Le particolarità generali degli aghi sono massima acutezza, somma levigatezza, niuna conicità. La figura di questi sarà quasi sempre cilindrica, o la triangolare di *Tweedale*. La lunghezza varia secondo le varie età, e secondo le varie parti più o meno enfiate, più o meno ricche di pinguedine e di muscoli. L'estremità ottusa sarà fornita o di un globetto dello stesso metallo, o di un anello, oppure di un manubrio d'osso o di legno. Il meccanismo dell'operazione è vario ne' diversi scrittori. Chi usa d'introdurlo con un colpo di adattato martello, chi lentamente girandolo fra le dita, e chi premendolo col dito indice sdruciolante dal medio. Io, non avendo dovizia di begli apparati, prendo un comune ago ricotto tra il pollice ed il medio che il sorreggono, quindi coll'indice armato di ditale il percuoto, ed aggirandolo tra le dita l'immergo tanto che credo opportuno. *Haimo* e *Bretonneau* non mettono limite alla profondità, e *Béclard* non circoscrive il luogo: perciò inutili fansi i limitatori delle profondità ed i misuratori delle distanze. Io però dei due principali sistemi, nervoso e sanguigno, con impareggiabile dottrina considerati nella classificazione del mio prof. *Gallini*, molto ne rispetto i rami cospicui, dell'uno temendone gli spasmi, dell'altro gli aneurismi. Il sistema nervoso, scoglio contro cui vanno a frangersi le mediche ipotesi, è quello che anche in questa operazione tiene divise le opinioni in-

torno alla remora che far debba l'ago per entro ai tessuti. Molti, dominati dall'opinione che per gli aghi si sviluppi un'aria, un vapore, un fluido nerveo, un fluido galvanico lasciano a rilungo stanziare gli aghi infissi; altri, d'incontro, attribuendovi un'azione pari alla coppa, alla moxa, alla scarificazione, gli estraggono tosto perforata la parte dolorosa. E qui pure se debbo emettere la mia opinione dedotta dalle poche osservazioni da me fatte, dirò che nelle affezioni dolorifiche è tanto bene il lasciarveli per alcuni minuti, e moltiplicarli se il dolore non cessa, quanto è male il non estrarli prestamente nelle umorali, e il non usare di ago triangolare; perchè, sebbene sia arcano il principio che viene rimosso nelle prime affezioni, ha però l'esperienza dimostrato essere necessario un determinato tempo per la remora dell'ago, onde l'operazione sorta ottimo effetto; come ha pure chiaramente fatto conoscere doversi il sollievo, o le guarigioni all'azione meccanica sì dell'ago, che dello sgorgo linfatico profusissimo nelle seconde. Se volessimo dar mente alle lodi sperticate che gl'indiani tributano a questa operazione, si direbbe che anche i chirurghi hanno trovato il loro *Leroy*, poichè essi la mettono ad opera in ogni e qualunque malattia. La pluralità degli scrittori però si limita a comendarla nelle neuralgie e nei reumi. Altri poi l'hanno maggiormente diffusa; e uomini di gran nome provano essere essa proficua in parecchie infiammazioni, in effusioni umorali, ecc. Io stesso, condotto più dall'accidente che dalla mania di tentare cose nuove, trassi da tale operazione, come sopra annunciai, ottimo effetto in una timpanitide ed in una spina bifida; malattie su cui la medic'arte non impera che di rado o

non mai, in ispecie su quest'ultima, irremissibilmente mortale. Tutti gli scrittori unanimente affermano l'innocuità dell'agopuntura, ed altra traccia, o conseguenza non lascia, che un piccolo punto rosso, che in breve dispare. Nelle parti sane difatto l'agopuntura è costantemente scevra da dolori, od insorgendo, sono lievissimi e fugaci: ma nelle morbose ne desta talora di vivissimi, spasmodici, ed il punto rosso viene accerchiato da una areola rosata, più o meno larga, variamente figurata; gradatamente però tutto si avvanza e termina col diradarsi, anzi *Pelleian* vede in questi fenomeni l'efficacia del metodo curativo. Solo una volta ho veduto, operando un mio collega, alzarsi rigoglioso un zampillo di sangue dopo l'estrazione di un ago comune grosso conico, che poi di per se si arrestò, senza il benchè minimo inconveniente. All'introduzione del primo ago, dopo tre minuti, un dolore reumatico al ginocchio scomparve per riprodursi fra due giorni, ma due altri aghi il fecero del tutto svanire, ed in una ischiade dopo il terzo ago e venti minuti suscitossi un intormentimento di tutto l'arto, che all'estrazione disparve col dolore. Siamo ora pervenuti allo scoglio leucadico dove tutto si perde, a quel metafisico sistema intorno cui tante cose si dicono, quante se ne ribattono, agli effetti terapeutici di questa operazione, che dare o togliere debbe ai tessuti organici un principio inesplicabile sì, ma esistente nullameno, se sono così portentose e pronte le guarigioni tanto nelle affezioni reumatiche, come nelle nervose; poichè nelle umorali, tengono primo luogo e la meccanica irritazione e lo sgorgo de' fluidi. Adunque in tanta piena di opinioni a quale partito ci terremo noi? A quello dei chinesi

persuasi dello sviluppo d'arie e di vapori? A quello di *Berlioz* che confida nella sopraeccitazione? O con *Pelletan* che vede sgombrarsi le vie dell'inervazione? Oppure c'ingolleremo nel misto organico con *Buffalini*? Miglior partito è l'attenersi ai fatti, il raccoglierne più che si può, onde dalle osservazioni bene avverate dedurre poi dei principj generali. Se ornar volessi i fatti d'una teorica, quella abbraccerei che più ingegnosamente *Pelletan* il giovane sviluppò, il quale, sebbene non abbia potuto nè col galvanometro, nè coll'elettrometro, nè col magnetometro dare salda misura di questi tre fluidi imponderabili, ha però gustato il sapore consimile a quello degli effetti galvanici, e gli strumenti non istettero immoti, e si videro palesi le improntitudini negli aghi dei diversi punti di ossidazione. Raffrontando inoltre il soggiorno innocuo delle palle di piombo, degli aghi, ecc., nei tessuti organici, coi gravi sintomi che producono la scheggia, la liscia, la spina, ha dovuto convincersi, la proprietà di condurre l'elettrico essere la condizione dell'innocuità ai nostri organi dei corpi stranieri. Pervenuto alla meta prefissami, chiuderò questa mia Memoria raccapitolando in brevi cenni ciò che si deve aver sott'occhio volendo eseguire l'agopuntura.

1.º Aghi tendenti al sottile, nè troppo duttili, nè troppo fragili, perfettamente cilindrici.

2.º Forata la pelle, sprofondarli con delicatezza, girandoli fra le dita.

3.º Misurare la profondità e delle parti e della malattia.

4.º Nelle affezioni umorali sia presta l'estrazione dell'ago, e questo sia triangolare.

5.º Nelle reumatico-nervose l'ago resti infisso tan-

to, che, mossa la parte dall' inferno, non dia segno di dolore.

6.° Se in poche ore non cessa il rubore resipolaceo, si applichino embrocazioni emollienti.

7.° Al postutto, se non si ama essere scherniti, stabiliscasi la teoria dell' agopuntura, allora che l' anatomico ed il fisiologo avranno irrevocabilmente svelata e l' intima tessitura ed il vero ufficio del nervo.

Memoria intorno ad una singolare nevrosi della vescica urinaria nella donna; del dott. AGOSTINO QUADRI, Socio corrispondente della Società mineralogica di Jena.

La sig. N. N., d'anni trentasei, di sanguigno temperamento, ammogliata fino del 1814, passò vari anni in istato di floridissima salute, sino a che, conturbata da incomodi di stomaco, e mancandole per quest' epoca il regolare tributo lunare, fu abbastanza male avvisata per abbandonarsi, in istato forse di gestazione, a rimedi, della di cui drastica natura ebbe prestamente a pentirsi, e per i dolori che suscitavano a varie parti del ventre, alla vescica in ispecie, e per la minacciosa metrorragia cui pure diede causa. Sostituiti da medici prudenti a quei rimedi, altri meglio convenienti e più blandi, scomparvero i dolori, e riprese l' utero poco a poco le sue funzioni; ma col gennajo del 1821 venne quest' inferma assalita da spasmodia